

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2

— Trimestre L. 1.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,35 - 7,22 pom. — per Savona 7,58 - 12,36 ant. - 5,30 pom. — AKRIVI da Alessandria 7,45 ant. - 12,28 ant. - 5,23 - 10,28 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,27 - 7,14 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 4 pom. per i vagli e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

• La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

DIVORZIO ?

(Continuazione e fine.)

La società, dice Chateaubriand, non progredisce che per effetto delle minoranze, sempre quando esse segnalino idee luminose e sensate, propositi dignitosi e morali. Queste minoranze oppresse in sulle prime, poscia trionfanti, divengono esse a posta loro maggioranza.

Nella quistione del divorzio ci troviamo di fronte ad una minoranza radicale che anela allo scioglimento del matrimonio, in confronto della stragrande maggioranza di coloro che hanno accettato il matrimonio stesso sotto le forme di un patto sinallagmatico per quanto ha rapporto fra i coniugi, alla comunità di vita, di sforzi e d'interessi, nello scopo di porgersi scambievolmente aiuto ed offrirsi mutuo compatimento, e di allevare ed educare i figli che ne ponno nascere.

La minoranza rappresentata dai divorziandi non ha per bandiera che vizi e nefandezze, e certamente sotto simili insegne non si raccoglierà una maggioranza giammai!!!

Or bene non è ridicolo che la maggioranza dei relativamente felici scenda a patti cogli infelicitissimi per propria colpa, ed il legislatore si renda complice abbassando la maestà di una legge col l'immischiarsi nelle private lordure di pochi sciagurati? E non sarebbe determinazione più logica, più dignitosa, trascurarla questa minoranza, abbandonarla in preda ai propri affanni, che affè di Dio non ne è essa che esclusiva fattrice!! E la maggioranza dovrà commuoversi per poche ed isolate anomalie dell'organismo matrimoniale? Chi è infelice in matrimonio *imputet sibi*, e non merita quindi il beneficio di una legge che lo liberi dal pandemonio in cui scientemente e volontariamente il più delle volte si è gettato.

I nostri buoni nonni, di felice memoria, se avevano idee limitate sul progresso civile, avevano per compenso più ampia e luminosa idealità morale, e contraevano i loro matrimoni senza preconcetti maliziosi, e anzi il matrimonio era per loro palestra di amorevolezza, di tranquillità, di mutuo compatimento, di mutuo aiuto, e per conseguenza non passò mai a loro certamente

pel capo l'idea del divorzio assoluto, e, beati loro, non ne hanno mai sentito bisogno.

Ma noi, nipoti degeneri.... sì, ripetiamolo con coraggio, degeneri dai nostri nonni in fatto di moralità e di conoscenza e soddisfacimento del dovere, noi infiacchiti e snervati dai vizi, dalle aspirazioni insane, dalle passioni tumultuose, ci troviamo perfino impotenti a resistere alle traversie che ci incolgono; e vigliacchi spudorati non ci sentiamo nemmeno la forza di patire i danni da noi stessi creati, e desideriamo piagnucolosamente una legge che intenerisca della nostra viltà ci liberi e ci sciolga da un legame indissolubile per principio, che non sepimo e non volemmo giudiziosamente e con coscienza annodare pel nostro maggiore benessere.



Al matrimonio ai giorni nostri, in massima, non si dà che l'importanza di un contratto qualsiasi. Sulla bilancia d'imeneo si usa gettare da una parte la dote della sposa, e dall'altra la posizione sociale dello sposo; oppure l'avvenenza e la giovinezza della sposa da una parte, e dall'altra gli anni, i vizi, gli acciacchi ed i censi dello sposo, quando poi non accade di peggio. E difficilmente su quella bilancia, così facile a traboccare, si librano egualmente simpatie reciproche, trasporti sinceri, omogeneità di idee, di carattere.

Da questo procedere snaturato se ne potranno ripromettere buoni risultati, effetti eccellenti? Ognuno che abbia un tantino di senso comune non potrà a meno di rispondere che da un tal processo non potranno derivare che vergogne, affanni, guai.

Ecco perchè si fa sentire la necessità di sciogliere questi matrimoni ibridi, insussistenti e che divennero, per conseguenza deplorabile, altrettanti cattivi contratti, pessimi affari, speculazioni fallite, stando al gergo convenzionale del tornaconto.

Ed una legge dovrà rendersi complice sciogliendo dal matrimonio i contraenti che io chiamerò dolosi, e, quel che è più mostruoso, favorire la dolosità di altri eventuali male intenzionati che trarranno profitto delle disposizioni della legge stessa ritentando nuove dolosità? Giacchè, senza intendimento di iperboleggiare, sotto l'impero di una siffatta legge, si verrebbe ad assistere, forse in tempo

non troppo lontano, alla conseguenza obbrobriosa per cui i così detti cacciatori di matrimoni lucrosi, dopo averli sfruttati, li rigetteranno legalmente, per poscia andare in cerca di un altro contratto.

Con questo criterio pur troppo si vedrebbero i divorzianti per mestiere, che compirebbero, con inaudita sconvenienza, le loro gesta nefande sotto il manto della legge. Parrà iperbole sconfinata la mia, ma chi conosce i confini della pervicacia umana, massimamente quando non trova ostacoli e le si aggrega per complice una legge che la favorisce? Tutto sta nel fare il primo passo verso la china; dopo il primo passo si sdruolerà con una rapidità spaventevole verso l'abisso del male.

A cagione d'esempio, trovo in Seneca, che nell'antica Roma repubblicana, nel periodo di decadenza però, il divorzio era divenuto di moda, per esprimersi alla moderna, e le matrone romane non computavano più gli anni dai consoli che si erano succeduti nella carica, ma bensì dal numero dei mariti da esse barattati.

Ciò che poté succedere nella Roma antica, potrebbe benissimo avere il suo riscontro nell'Italia moderna. Il più è cominciare: fatta la legge è subito trovato l'inganno.

Quod Dei avertant.

BISTOLFI GIOVANNI.

NOTE ROMANE

Il sole volgeva al tramonto: discorrendo amichevolmente eravamo giunti, quasi senza accorgercene, in via Flavia dove hanno sede i magazzini della cooperativa romana degli impiegati. Il Sindaco di Saint Cristophe, prima di abbandonare Roma, ardeva del desiderio di visitarli ed io ben volentieri lo soddisfecci tanto più che anche qui l'elemento monferrino è degnamente rappresentato. I locali occupati dalla cooperativa, vasti, ariosi, rigurgitanti d'ogni ben di Dio, sono affidati alle intelligenti cure del capo magazzino sig. Traversa Francesco di Trisobbio, integro e zelante impiegato, feroce lettore della vostra *Gazzetta*. Egli sta di e notte, come l'arcangelo della Bibbia, a guardia del sacro deposito gastronomico, e nessuno, meno naturalmente i gatti ed i sorci, osa senza

suo permesso penetrare sia pur per pochi istanti in quei suoi domini ove continuamente scaricansi ed esportansi quintali e quintali di merci di tutte le specie e qualità.

Anche il cassiere Ripert è un bel tipo: sempre allegro, sempre faceto, malgrado la grave responsabilità che si è presa. Di sfuggita vediamo altri impiegati fra cui il ragioniere, l'enologo, ed altri di secondaria importanza.

Guidati dall'enologo per una scala di ghisa a chiocciola, scendiamo in cantina che di per sé sola meriterebbe lunga descrizione. E della cantina della cooperativa a lungo si ricorderà l'amico sindaco che, messo un piede in fallo, ruzzolò giù come una palla di cotone e se non fosse stato il pronto accorrere del bravo cantiniere si sarebbe certamente sfaccato l'osso del collo.

Un buon bicchiere però di Marsala lo rimise tosto ed acul in lui la brama di maggiormente esaminare ogni cosa. Quei vastissimi locali sotterranei, illuminati continuamente dalla luce del gas, tacite catacombe moderne ove benedetto impera il Dio Bacco, s'impongono per l'enorme quantità di vini da pasto che dalla Sicilia, dalla Sardegna, dalle Puglie, e da ogni altra regione d'Italia colà accumulasi in grosse botti di cui quattro della capacità di 22 ettolitri e due della capacità di 65 ettolitri.

Enormi piramidi di fiaschi racchiudono il prelibato vin di Toscana, e vettine ed oreuoli ricolmi di olii, e pompe per travasi, e filtri e bottiglie innumerevoli dei vini più squisiti e macchine enologiche e mille altri arnesi attrassero per più ore la nostra attenzione.

Il sindaco mio, quantunque versato in questo genere d'industria, era meravigliato come in soli quattro anni di vita tanto fosse stato operato e risalendo ripeteva: Quando sarò a Saint Cristophe....

— Ebbene? vorresti forse impiantarvi una cooperativa?

— No, certamente, ma una cantina sociale per avere possibilmente un vino di tipo costante....

— Ottima idea, caro amico, già da lungo tempo sostenuta e difesa dall'ottimo presidente di questa società cooperativa, Maggiore Ferraris.

— Desidererei conoscerlo.

— Nulla di più facile, sei proprio fortunato. Questa sera evvi l'assemblea generale ordinaria: trovati all'Eldorado in via Genova....